

## Beato Angelico e Rogier van der Weyden Due versioni della *Deposizione di Cristo nel sepolcro*

### Il confronto con la pittura italiana

Nel 1450, ospite a Ferrara di Lionello d'Este, **Rogier van der Weyden** realizza una *Deposizione di Cristo nel sepolcro* chiaramente dedotta da quella dipinta circa dieci anni prima da **Beato Angelico** per la predella della *Pala di San Marco*. Il dipinto appare ai nostri occhi come un 'esercizio' di applicazione della visione fiamminga del mondo alla concezione prospettica fiorentina.

Beato Angelico ha costruito un'immagine regolata da un ferreo rigore prospettico, in cui ogni dato naturalistico, così come ogni elemento patetico, è assorbito nell'impianto generale. Anche gli elementi descrittivi ereditati dal Gotico, come le numerose specie botaniche che ornano il prato o i lastroni di roccia, vengono integrati alla struttura simmetrica e piramidale derivata dalla costruzione prospettica.

Van der Weyden riprende il modello scardinandone l'unità e la coerenza prospettica, dilatando la visione verso l'esterno e procedendo per giustapposizione di piani diversamente orientati: non uno schema preesistente 'costruisce' lo spazio, ma le singole cose viste e accostate su un indefinito piano orizzontale, ciascuna indagata nella propria particolarità.

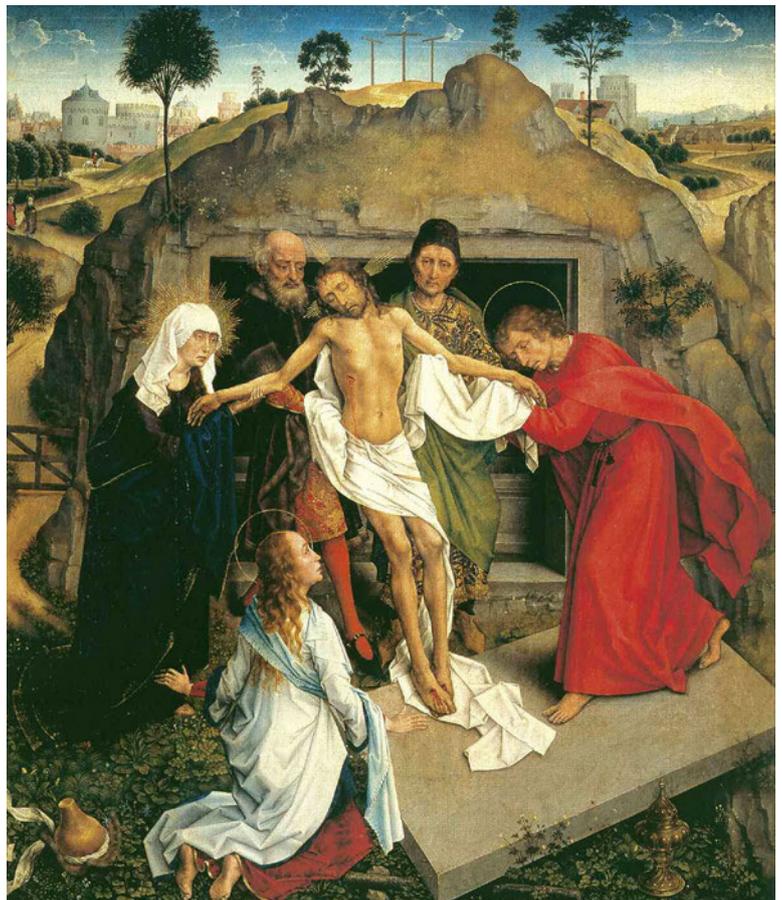
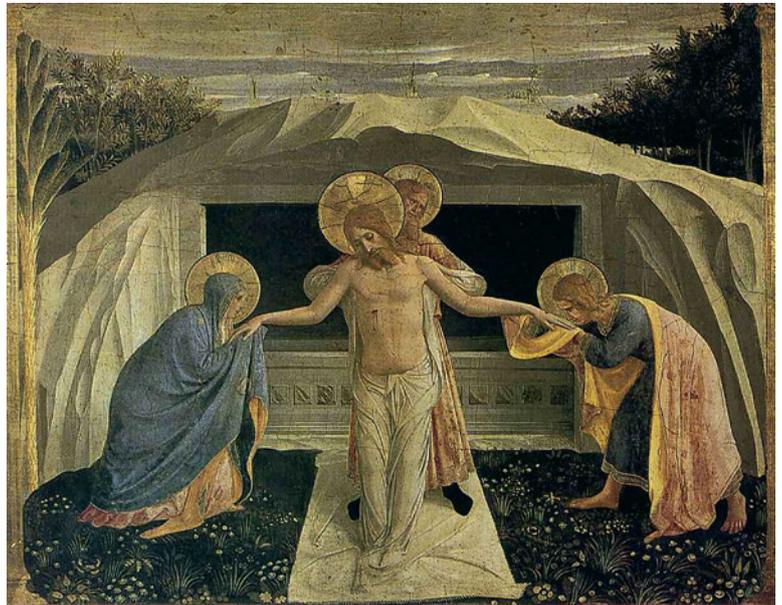
### Sublimazione del dolore e accentuazione patetica

Nel dipinto di Rogier, il punto d'osservazione dall'alto aumenta lo spazio visivo da riempire e, di conseguenza, il carattere centrifugo dell'insieme. Il nostro sguardo non è portato a soffermarsi al centro della composizione, ma a vagare in modo inquieto, attratto dai ritmi spezzati e contrapposti, dall'intensità drammatica degli sguardi e dei gesti, dagli **innumerevoli particolari** che, estranei alla scena principale, le fanno da sfondo, ambientandola quasi in un mondo familiare. Nel volto di Nicodemo, che rivolge lo sguardo attonito e composto verso lo spettatore, è stato riconosciuto un autoritratto dell'artista.

Nella tavoletta di Beato Angelico il drappo funebre segna l'asse della costruzione geometrica, originando un contesto innaturalmente ordinato, ma proprio per questo di una solennità che sublima il dolore. La roccia su cui si apre la nitida cornice del sepolcro si piega da ambo i lati ad assecondare le figure dei dolenti e a chiudere lo spazio verso il centro.

Nell'opera del fiammingo la pietra tombale è inclinata, evidenzia uno spazio multifocale, si proietta con lo spigolo verso l'esterno, spingendosi quasi nello spazio reale, assolvendo ad una funzione emotiva.

Se per gli artisti italiani la lezione fiamminga poteva essere accolta in termini di esercizio naturalistico all'interno di un disegno unitario, per i pittori nordici il carattere astratto e simbolico della prospettiva non era altrettanto facilmente assimilabile alla loro tradizione figurativa, fondata sulla rappresentazione del molteplice e del particolare.



Dall'alto:  
**Beato Angelico**, *Deposizione di Cristo* (predella della *Pala di San Marco*), 1438-1440. Tempera su tavola, 37,9x46,4 cm. Monaco, Alte Pinakothek.

**Rogier van der Weyden**, *Deposizione di Cristo nel sepolcro*, 1450 circa. Olio su tavola, 110x96 cm. Firenze, Galleria degli Uffizi.